

CORNELIO FABRO

L'UOMO E IL RISCHIO DI DIO

*Segni (Rm), Edivi,
2014, 530, € 40,00.*

Quando, nel 1967, pubblicò questo libro, ora riproposto nelle *Opere complete* curate dall'Editrice dell'Istituto del Verbo Incarnato, il padre stigmatino Cornelio Fabro aveva cinquantasei anni ed era una figura di spicco nel panorama italiano degli studi filosofici. Nel 1954 era stato il primo sacerdote, dall'unificazione d'Italia, a vincere un concorso a cattedre di filosofia. Poi insegnò a lungo: nell'Università Cattolica di Milano, nel Magistero Maria Santissima Assunta di Roma e nell'Università di Perugia, oltre che in vari Atenei pontifici. Proprio presso uno di questi, la Pontificia Università Urbaniana, nel 1959 fondò, primo in Europa, un Istituto di Storia dell'ateismo, a testimonianza della straordinaria attenzione da lui costantemente manifestata nei confronti della questione dell'esistenza di Dio.

Tale attenzione sta alla base anche di questo corposo studio. Esso, non casualmente — come riconosce l'A. stesso —, prende le mosse da un'analisi piuttosto allarmante della diffusione dell'ateismo nella cultura e nella mentalità contemporanee, che Fabro considera vittime, da una parte, del materialismo ateo proprio del marxismo e, dall'altra, dell'edonismo agnostico tipico della società dei consumi.

Dopo un'Introduzione generale e due capitoli dedicati a definire con chiarezza le nozioni di ateismo e di agnosticismo, l'A. si sofferma a delucidare il tema della conoscenza di Dio, per poi passare a esaminare il modo in cui il pensiero moderno si è confrontato con l'argomento ontologico di sant'Anselmo, la critica kantiana delle prove dell'esistenza di Dio, l'atteggiamento della teologia dialettica dinanzi al problema dell'Essere divino.

Nella Conclusione, intitolata «L'esistenza di Dio e la vita dello spirito», Fabro guarda alle moderne scienze umane, che scrutano il mistero dell'uomo e del suo destino, ponendole in relazione con la questione della presenza di Dio. Profondamente preoccupato dalla tonalità immanentista, e quindi, in ultima analisi, atea della filosofia moderna e contemporanea, egli, facendo tesoro sia di un solido tomismo sia di un'appassionata conoscenza del pensiero kierkegaardiano (Fabro — sia detto per inciso — considerò san Tommaso e Kierkegaard meno lontani tra loro di quanto potrebbero apparire a prima vista), argomenta con forza e lucidità a favore dell'esistenza di Dio, indicando quello che definisce «un itinerario elementare per questa mèta suprema».

L'A. lo descrive nei termini seguenti, non privi di accenti decisamente drammatici: «Dalle strutture di quelle negazioni e oscillazioni, dalle genuine affermazioni della scienza e della cultura, dal ritmo più profondo del pensiero e dell'esperienza, trarre quell'affermazione dell'esistenza dell'Assoluto, della sua presenza nella natura, nella storia e nella coscienza dei singoli, senza la quale l'essere sprofonda nell'insignificanza del nulla. Perché è a quest'alternativa che oggi resta sospesa, in una imminenza che sa di catastrofe, la libertà di vivere e di sentirsi qualcosa nel destino dell'essere per la salvezza dell'uomo».

Maurizio Schoepflin
